



ATTI DEL CONGRESSO DI STUDI STORICI INTERNAZIONALI LA NEUTRALITÀ 1914-1915

Situazione diplomatica socio-politica economica e militare italiana

Allo scoppio della Grande Guerra il Regno d'Italia proclamò la sua neutralità, secondo la lettera della Triplice Alleanza, alla quale apparteneva fin dal 1882 insieme all'Impero Austro-Ungarico e all'Impero Tedesco. Fin dal settembre 1914 però il governo italiano iniziò a valutare quale atteggiamento fosse più conveniente agli interessi nazionali: il mantenimento della neutralità o il rovesciamento delle alleanze, con l'entrata in guerra contro gli antichi alleati e a fianco della Triplice Intesa (Francia, Gran Bretagna e Russia). Dopo lunghi negoziati con i due schieramenti, il 26 aprile 1915 l'Italia firmò con l'Intesa il Patto di Londra, che le assicurava le "terre irredente" e ampi territori sulla sponda orientale dell'Adriatico, entrando in guerra il 24 maggio contro l'Austria-Ungheria (ma solo il 27 agosto 1916 contro la Germania).

Il Congresso fa innanzi tutto il punto sull'evoluzione della posizione diplomatica dell'Italia e sulla preparazione delle Forze Armate e dei Corpi Armati dello Stato, allargando poi l'attenzione più in generale alla situazione sociale ed economica del Paese nei suoi vari aspetti: le correnti politiche, con il dibattito tra neutralisti e interventisti, l'economia, il sistema bancario e le industrie degli armamenti. Al Congresso partecipano anche studiosi stranieri, giovani ricercatori e storici non accademici di grande fama e rilievo nel dibattito culturale sulla grande stampa. I colpi di pistola esplosi da Gavrilo Princip contro l'Arciduca Francesco Ferdinando e la moglie Sofia cambiarono la storia. Essi conclusero la Belle Époque e aprirono la strada a un conflitto di proporzioni mai viste. Segnarono la fine di quello che Stefan Zweig avrebbe chiamato «il mondo di ieri» e inaugurarono, per usare l'espressione di Ernst Nolte, quella «guerra civile europea» destinata a concludersi con un'altra catastrofe: la Seconda Guerra Mondiale. Che la Grande Guerra sia stata una tragedia, «il suicidio dell'Europa civile», espressione comune tra gli storici anche se il primo ad usarla testualmente fu Papa Benedetto XV già nel marzo 1916, è opinione largamente condivisa. Sarebbe tuttavia un errore storiografico giudicare quegli avvenimenti con le nostre attuali categorie, ad esempio mettendo in primo piano gli orrori, le sofferenze, l'antimilitarismo e trascurando gli eroismi, gli entusiasmi, il patriottismo. La condanna e il rifiuto della guerra sono oggi un fatto acquisito, ma non era così un secolo fa.

Studiare la Grande Guerra, le sue cause e le sue conseguenze è indispensabile per comprendere la realtà internazionale odierna e le sue problematiche, le quali affondano le loro radici storiche proprio in quel periodo. Tale studio è sentito, per le Forze Armate, come un dovere.